

idea embrionale di testo, che ho ritrovato dopo molto tempo tra gli sms che mi capita di inviare al mio numero di cellulare quando non ho sottomano carta e penna. E anche probabile che l'avvicinamento al cinquantesimo anno di età, che ho vissuto in modo non del tutto sereno negli anni immediatamente precedenti, mi abbia costretto a una sorta di ricapitolazione e di bilancio, forse anche di contemplazione serena dei miei limiti. Riguardo all'elettronica posso dire che, a parte l'invettiva (Viatico) contro un critico musicale oggi quasi del tutto dimenticato, registrata in studio nell'estate del 2013 da The Astra Choir di Melbourne con la direzione di John McCaughey e diventata un brano corale a se stante, essa è pensata come fucina di inganni rispetto all'esperienza dello spettatore. Ed è possibile, almeno a giudicare dalle esecuzioni fin qui avute del lavoro, che l'elettronica possa (e in alcuni casi debba) ingannare perfino se stessa, fingendo operazioni in tempo reale quando invece ha a che fare con del semplice materiale preregistrato. In ogni caso, come in molti altri miei brani che ne fanno uso, dell'elettronica mi interessa esaltare, più del feticcio tecnologico, il versante per così dire magico e stupefacente, dove la sorpresa sia quella che si prova di fronte al bravo prestigiatore che ci fa credere alla buona salute della signorina inscatolata e segata in tre pezzi, ancora incredibilmente felice di sorridere e di salutarci con la mano. [R. Vaglini, 2015]

Sergio Missaglia, Kushami

Kushami è un brano per pianoforte, voce, nastro e live electronics che rievoca nella forma e nella tematica gli haiku, brevi componimenti poetici nati in Giappone nel XVII secolo. Nell'arco delle tre sezioni che costituiscono l'opera, viene ricostruita la meccanica di uno starnuto, con le sue fasi di prurito, compressione di faringe e polmoni e deflagrazione nasale. Voce e pianoforte si alternano quindi con il nastro in un gioco contrappuntistico di imitazione ed evocazione, emulando ora le sensazioni ora gli elementi sonori generati dallo svolgersi di uno starnuto. [S. Missaglia, 2017]

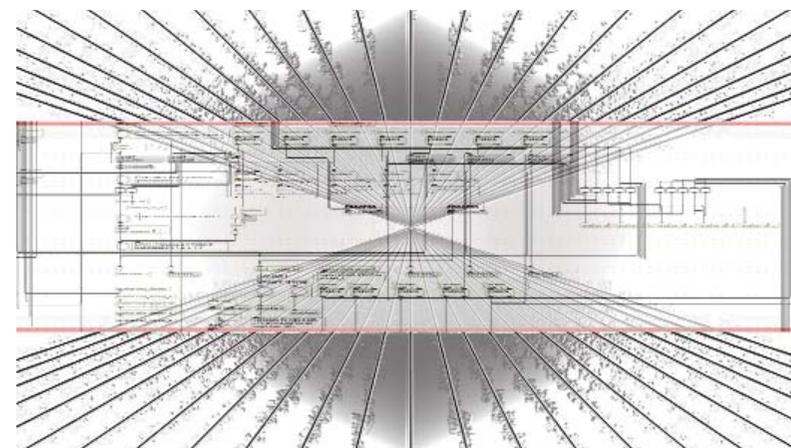
Riccardo Vaglini

Compositore, performer, organizzatore, editore. Si diploma in composizione con Giuseppe Giuliano al conservatorio di Milano e si perfeziona con Giacomo Manzoni. Partecipa dal 1988 al 1994 ai Ferienkurse di Darmstadt ottenendo borse di studio nel 1988 e 1992. Ha ricevuto commissioni da Studio Es Milano, Fondazione Teseco per l'Arte, Comune di Pisa, Tokyo Manufacture Ensemble, Dedalus Paris, Microcosmos Cosenza, Kunsthalle Langenberg, Istituto Italiano di Cultura di Colonia. La sua musica è presente ai Ferienkurse Darmstadt, Studio ES/Spazio Ansaldo Milano, Elizabeth University of Music Hiroshima, Lucero Parigi, Kunsthalle Krems, ArsenaleMusica Pisa, Teatro alla Scala, La Recoleta Buenos Aires, Progetto Musica Roma, Wien Modern, Akiyoshidai Festival, Teatro di Pisa, Musicavoix Evreux, Cantieri alla Zisa Palermo, Gamo Firenze, Aujord'hui Musiques Perpignan, Tokyo Opera City, Harvard University New York, è diffusa da Radiotre, Mágyár Radio, NHK Tokyo, KBS Seoul, WDR Colonia, SR1 Saarbrücken, Radio Nacional Madrid ed è pubblicata e/o incisa da Edipan, FX Units, Pagano, Ars Publica, Wergo. Vive tra Pistoia e Venezia dove è titolare della cattedra di composizione al conservatorio Benedetto Marcello.



L'illusione della tecnologia

Concerto prodotto e promosso da Kairòs Arte e Spettacolo nell'ambito del festival Camino Contro Corrente 2016



Giovedì 4 maggio 2017, ore 17.00

Riccardo Vaglini, pianoforte, voce

Marco Bonetti, saxofono tenore

Davide Salvan, regia del suono, elettronica

Sergio Missaglia, elettronica

Auditorium del Conservatorio

Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti disponibili

Gli Incontri Elettrosensi 2017 sono a cura del Dipartimento di Musica Elettronica e Tecnologie del Suono
Docenti: Marco Marinoni, Walter Prati, Andrea Viganì

ELETTROSENSI 2017

Programma

- Alessio Rossato** **Å 5577 - 6300**
pianoforte amplificato, elettronica, 2012, 5'
- Riccardo Vaglini** **Accompagnamento**
pianoforte, elettronica, 2008, 7'
- Mattia Nuovo** **Ressa parlante**
voce amplificata, elettronica, 2012, 5'
- Walter Prati,** **Mormorio d'onda**
pianoforte amplificato, elettronica, 1994 rev. 2017, 10'
- Riccardo Vaglini** **Un nonnulla**
voce amplificata, sax amplificato, elettronica, 2013, 15'
- Sergio Missaglia** **Kushami**
pianoforte amplificato, voce amplificata, elettronica, 2017, 5' - prima esecuzione assoluta

Note al programma

Intitolare un concerto di musica elettronica "L'illusione della tecnologia" potrebbe significare la presa d'atto di un fallimento, e a dir vero i segni, nelle società avanzate, di una sfiducia, o almeno di un sospetto, nei confronti della tecnologia sono diffusi al massimo grado. L'Occidente, a partire dalla Rivoluzione Industriale, vive di questa altalenante contraddizione tra il credito che volentieri si assegna all'idea di uno sviluppo tecnologico esponenzialmente illimitato e l'impossibile ritorno a una condizione di natura, impossibile in misura direttamente proporzionale all'avanzamento di quello sviluppo. Ma se oggi l'ottimismo tecnologico sembra ormai riservato al linguaggio pubblicitario di automobili e cellulari, in arte la situazione è assai più sfumata e complessa. Mettiamo per un momento da parte le nostalgie "analogiche" del vinile e del cosiddetto Low-Fi da un lato, e dall'altro l'ingenua credenza che finalmente la musica, se non l'arte intera, possa fare a meno del soggetto interpretante. Siamo sempre più in presenza di opere e sensibilità che, a maggior ragione se abbinata alle nuove tecnologie, insistono sul dato umano dell'irripetibilità, dell'atto, dell'esperienza hic et nunc e in generale della fruizione, individuale o globale che sia. Se per esempio chi organizza un concerto avverte l'esigenza di dar pari dignità di interprete a chi siede di fronte al banco di regia del suono tanto quanto a chi si agita sul panchetto di un pianoforte, significa che l'umanità dell'arte come fatto sociale e collettivo, come mistero, come rituale persino, si sta intrufolando in casa dalla finestra dopo che gli fu intimato di andarsene dalla porta. Illusione della tecnologia: non perché l'unica strada maestra sia quella di rinunciare al viaggio, ma perché il viaggio sia di nuovo imprevedibile, zigzagante, pieno di soste, di ripensamenti e di ristoro. [R. Vaglini, Atene, 20.4.2017]

Di seguito le note di presentazione dei singoli lavori.

Alessio Rossato, Å 5577 – 6300

Å 5577 – 6300 si riferisce all'unità di misura del fisico svedese Anders Jonas Ångström, impiegata per quantificare lo spettro dell'aurora boreale, fenomeno che

scandisce il passaggio tra due stati in contrapposizione ma complementari: buio e luce. Il fenomeno di transizione tra stati opposti/complementari è alla base di questo brano nel quale sono state indagate e impiegate diverse tipologie di transizioni, considerate come "aurora sonore, aurora musicali":

- linea monodica - saturazione di suono ("muro di suono")
- suoni naturali del pianoforte - saturazione di suoni messi in loop elettronicamente
- risonanze naturali del pianoforte - risonanze distorte elettronicamente
- saturazione dinamica da un Piano ad uno Sforzatosissimo
- freddo - caldo
- buio – luce [A. Rossato, Venezia, 2017]

Riccardo Vaglini, Accompagnamento

Accompagnamento è un breve tombeau dedicato alla memoria della mia prima e unica insegnante di pianoforte, Luisagrazia Caldi, allieva di un allievo di Ferruccio Busoni, una signora nubile dal nobile portamento, completamente votata alla musica, ossuta ed esigente, deliziosamente severa e pignola fino all'inverosimile, che ho adorato dall'età di sei anni per più di un decennio, fino alla brusca interruzione delle lezioni dovuta a una di quelle banalissime smanie adolescenziali che, con l'incredibile leggerezza della leggerezza del passato che a quell'età ci sta alle spalle, consentono di buttare a mare, con un sorriso, tutto e tutti. Non so dove sia sepolta, e chissà se i morti si raddolciscono agli omaggi tardivi dei traditori. [R. Vaglini, Pisa, 15.4.2017]

Mattia Nuovo, Ressa parlante

Ressa parlante è la rappresentazione di un rito. Assolvono metaforicamente alle funzioni inquadranti il rito in quanto tale: l'accumulo delle registrazioni audio, la loro eco del passato, l'ingorgo dei ricordi, elementi che accentuano la percezione di una dimensione spazio/temporale rituale, già instaurata dall'ingresso nello spazio della performance; l'addivenire della performance di fronte ad una comunità, l'uditorio, consapevole di essere parte, volta per volta, di una comunità più ampia, passata e futura; l'identità del performer, che viene a crearsi perché pressato dalla presenza di una comunità e dalla costruzione e osservazione della propria storia lungo l'arco delle rappresentazioni; il simbolico, nella forma di semi-dire sonoro, in quanto costituito da fonemi che rimandano, limitandoli, a significanti non espliciti, circoscrivendo così la catena dei significanti, rendendola mancante. [M. Nuovo, 2012]

Walter Prati, Mormorio d'onda

Le onde parlano ad ogni infrangersi, raccontano storie e avvenimenti che arrivano da lontano, dalle profondità del mare e dalle coste opposte. Raramente l'uomo comprende questo linguaggio e non coglie il senso di quei racconti, ma le continue ripetizioni del fluire rompono la barriera razionale del nostro sapere e altri significati prendono forma. [W. Prati, Milano, 2017]

Riccardo Vaglini, Un nonnulla

Non so perché abbia scritto Un nonnulla e perché l'abbia scritto così. La commissione dell'amico compositore e direttore Andrea Nicoli per un brano da inserire nella stagione del Teatro Civico della Spezia specificava soltanto la presenza di una voce, di una voce recitante e dell'elettronica. So che gran parte del lavoro ha riguardato la stesura del testo, che ricordo di aver limato con furore per parecchi mesi di seguito. Anzi, sicuramente il punto di partenza è stata qualche